

un'altra dimensione comune ad ogni soggetto animale (umano e non), "capace di sentire e vivere in se stesso la mancanza" (p. 71), di avvertire e, quindi, trascendere il proprio essere soggetto finito. In posizione intermedia si colloca anche il canto di Giuseppina, il "TOPO" protagonista di un racconto di Franz Kafka, uno scrittore forse unico per le sue capacità di indagare e popolare nelle sue opere la terra di mezzo tra umano e animale. È l'arte di Giuseppina, uno squittio a metà strada tra il canto e il fischio, sospeso tra memoria e oblio, singolarità e moltitudine, che Latini esplora in un'originale chiave interpretativa così dischiudendo un sottile gioco di rimandi tra l'opera di Kafka e il pensiero di Walter Benjamin.

Il rischio di una dissoluzione della singolarità (animale) nella moltitudine dei senza nome, dei "QUALSIASI" è il punto di partenza di Caffo in un saggio in cui le articolazioni filosofiche di Deleuze, Heidegger e Spinoza si incrociano proficuamente con l'analisi letteraria e cinematografica. In realtà, nel qualsiasi si profila il qualsivoglia, un orizzonte dell'essere che riscatta l'animale nella sua irripetibilità, facendone un qualcuno che ci osserva e ci interroga. Una "filosofia del qualsiasi – orientata all'animalità", suggerisce Caffo, "serve innanzitutto a ripensare l'umanità, e il nostro rapporto con il mondo" (p. 212), per approdare ad un territorio in cui voci e divenire comuni si possano incontrare.

Nella (auspicata) capacità umana di accogliere l'alterità animale come un "OSPITE", Marchesini delinea un divenire, l'epifania animale, capace di allargare, non di minacciare, la dimensione umana. È questo darsi dell'animale come ospite della nostra dimensione culturale, non solo biologica, che viene discusso in altri contributi. La zoomusicologia, ad esempio, rappresenta un'altra terra di mezzo tra umano e animale, in quanto il "SUONO" "trascende le frontiere culturali, temporali e...di specie" (p. 241). Nella discussione di Santarcangelo, la musica può diventare "un fenomeno non esclusivamente umano, e nemmeno solo culturale, bensì biologico, e dunque proprio dell'animalità tutta" (p. 242). Mazzeo, invece, indica la melanconia come paradigma dell'"UMANO" in quanto nel "riportare sulla scena la disumanità dei *sapiens*, il melanconico agisce nel campo dell'indistinzione tra animale e umano" (p. 266). Indistinzione e corrispondenze sono pure presenti tanto nei progetti di Frederick Kiesler negli anni Quaranta quanto nell'avvento di tecnologie digitali nel campo dell'architettura, come ben delinea Sonzogni. Istante un fruttuoso rapporto di analogie tra tecniche di costruzione animale e umane, si suggerisce come anche l'architettura che, per definizione è mappatura, si possa aprire a modelli rizomatici e collettivi.

Diversi saperi, voci e prospettive si incontrano in questo ambizioso progetto multidisciplinare. La raccolta, prestandosi a un pubblico eterogeneo, avrebbe potuto beneficiare di una bibliografia di approfondimento, presente solo in un contributo, per facilitare il proseguimento del viaggio intellettuale dei lettori. *A come animale* è libro interessante, ma anche un "libro animale" (p. 7), come avvertono Caffo e Cimatti nell'introduzione, capace di sovvertire le aspettative dei lettori, mostrando come parlare di animalità significhi, in primo luogo, riscrivere un alfabeto per parlare dell'animalità umana e dell'umanità in tutte le sue articolazioni. In questo bestiario, gli autori delineano un'orizzonte di possibilità epistemologica per il nostro rapporto con gli altri animali, che quindi cessano di essere oggetti di apprendimento, divenendo soggetti di tensione etica. È in quest'ulteriore apertura alla dimensione etica che risiede l'importanza di questo testo che può, quindi, produttivamente collocarsi all'interno di un più ampio dibattito sugli animali che anima da più di un decennio gli *Animal Studies*.

Alice Bendinelli

Maria Felice Pacitto, *L'affare Althusser. Dramma di un filosofo francese*, Aracne, Roma 2014.

L'ampio e approfondito volume che Maria Felice Pacitto dedica al dramma di Louis Althusser si articola su due binari che tuttavia non scorrono paralleli, ma interagiscono continuamente tra di loro: quello filosofico e quello psicoanalitico. Il binario filosofico stabilisce un'importante connessione tra le vicende personali e le scelte teoretiche del filosofo francese. La decisione di continuare gli studi e approfondire la ricerca in campo filosofico può essere interpretata, in accordo con quanto sosteneva Cesare Musatti nel suo *Trattato di psicoanalisi*, come

la realizzazione di un doppio desiderio: da un lato di conoscere e capire sempre di più e meglio, dall'altro di conservare lo *status* di studente, ritardando così la crescita e la conseguente assunzione di responsabilità. Hegel e Marx saranno i suoi costanti punti di riferimento e tra i due si inserirà anche Spinoza. Althusser era dotato di una particolare abilità intuitiva che si riscontrava in particolare nella sua capacità di cogliere il nucleo dei problemi e di instaurare confronti a livello teorico tra i diversi autori. Egli si è servito della sua pronta e vivace intelligenza con una triplice valenza: come provocazione, come seduzione affettiva, come imitazione nei confronti dei maestri. La sua ricerca filosofica è impostata sempre su un duplice aspetto: da una parte l'essere puro e incontaminato del pensiero, ripreso dall'hegelismo, dall'altra l'essere concreto della corporeità, ritrovata particolarmente in Spinoza. Il suo pensiero si presenta quindi sia con una valenza ermeneutica, che lo porta ad approfondire l'interpretazione dei testi dei suoi autori prediletti, sia con una presa di posizione contro la gnoseologia dualistica del rispecchiamento in accordo con lo strutturalismo e il decostruzionismo allora molto diffusi tra i filosofi francesi.

La lettura dei testi si sviluppa su tre livelli: nel primo, lettura innocente, lo studioso trova nel testo ciò che egli stesso vi ha proiettato; nel secondo, lettura critica, il lettore interpreta il testo e ne svela il contenuto immanente; nel terzo, lettura sintomale, il lettore va oltre il testo scandagliandolo a livello psicoanalitico nei lapsus, atti mancati, negazioni ed altri aspetti rivelatori dei contenuti inconsci. In questa prospettiva Althusser legge il *Capitale* di Marx, rompendo con l'interpretazione tradizionale e presentando una nuova visione del marxismo che comporta una doppia valenza: da un lato il bisogno filosofico-speculativo legato al rapporto con l'idealismo e al suo superamento, dall'altro il desiderio di contatto con il mondo concreto, con la società e con la natura, a cui fa riferimento la visione spinoziana. Come Lacan aveva sviluppato una nuova interpretazione di Freud, così Althusser ci presenta la sua rilettura di Marx, assumendo nei suoi confronti il ruolo di "padre del padre", ponendosi al suo posto, cercando di capire ciò che non era chiaro neanche a lui stesso. Di qui il rapporto difficile e spesso conflittuale con il partito comunista francese.

Accanto a questo percorso filosofico si colloca l'altro non meno importante e determinante e sempre con esso intrecciato: quello psicoanalitico. L'analisi di Althusser durò per circa trenta anni e fu da lui concepita più come una sfida intellettuale che come un percorso terapeutico. La sua adesione alla psicoanalisi e alla conseguente metodologia clinica fu sempre molto teorica in quanto il suo falso sé era talmente forte e strutturato da impedire l'emergere del vero sé. Il lungo *training* analitico si configurò per il filosofo francese come una palestra intellettuale basata sulla razionalizzazione e sulla provocazione, ma portò pochi cambiamenti nella sua personalità in quanto una rigida corazza caratteriale non permetteva di raggiungere il livello inconscio e di lasciar affiorare il sé autentico. L'analisi, quindi, non rappresentò un'esperienza ripartiva, né stabilì una relazione psichica profonda con l'analista, ma rimase sempre un rapporto gestito dallo stesso Althusser, attraverso la sua capacità intellettuale, come provocazione e sfida, in questo modo non riuscirà mai a superare il nodo emozionale profondo alla base della sua contrapposizione con la figura forte e onnipotente del padre-analista.

Nella tormentata e malata relazione con Hélène emerge chiaramente l'ambivalenza psichica che lo caratterizza: da un lato l'aspetto oppositivo e la conseguente difesa dell'autonomia, di qui la paura per la richiesta d'amore che giunge dall'altra persona come timore di essere da questa invaso e fagocitato; dall'altro lato l'aspetto dipendente, legato alla paura di perdere l'oggetto amato e di venir abbandonato. Impossibile quindi costruire una relazione matura ed equilibrata, basata sulla fiducia e sul sostegno reciproco. In un continuo oscillare tra avvicinamento e allontanamento i due si abbandonano alla relazione sado-masochistica che li porterà all'epilogo finale. Impossibile spiegare le ragioni di un gesto folle, dare un senso a comportamenti apparentemente incomprensibili.

Maria Felice Pacitto nel suo studio "psicografico" ci ha presentato una lettura "sintomale" degli scritti di Althusser per mettere in luce possibili linee interpretative. Non pretende di giungere a conclusioni ma, a differenza dei due psicoanalisti Giuliana Vanni e Panayotis Kantzas (*Althusser: Il filosofo uxoricida*, Editori Riuniti, Roma 1994), che sottolineano l'aspetto torbido del filosofo con un'analisi volta ad evidenziare la sua incapacità di intendere e di volere facendo così pesare questo giudizio negativo su tutta la sua opera, vuole far emergere la figura di un filosofo politico e di un uomo passionale, nel cui intimo si intrecciano vicende personali e pensiero filosofico e le prime non possono annullare il secondo.

L'avenir dure longtemps, in questo titolo della sua ultima biografia Althusser racchiude il senso profondo del suo percorso umano ed intellettuale che si prolunga oltre l'immediatezza del qui e dell'ora, oltre il singolo momento del vissuto personale.

Maria Teresa Pansera